

Piero Buscioni

PAROLE PER  
UN ALTRO AMORE

SCRITTI SUL CINEMA

gli  
ori

## Sommario

Marco Guzzi	
<i>Verso una critica che rinnovi l'aria del tempo</i>	4
Piero Buscioni	
<i>Nota dell'autore</i>	10
<i>La violenza e lo splendore</i>	12
<i>Se non ritornerete come fanciulli</i>	18
<i>Dei sette angeli nell'infinita attesa</i>	22
<i>Il potere e la morte</i>	26
<i>Con occhi di piet�</i>	30
<i>Il nemico � ovunque</i>	35
<i>L'imperdonabile levit� del genio</i>	37
<i>L'italiano</i>	40
<i>Felicit� del cinema</i>	43
<i>Elogio della libert�</i>	47
<i>L'osceno volto del male</i>	52
<i>Dopo il gioco c'� sempre un'alba fredda</i>	56
<i>Una disperazione esilarante</i>	60
<i>L'uomo la guerra e il senso della vita</i>	62
<i>La commedia disumana</i>	69
<i>Sulla trivialit� trascendentale</i>	71
<i>Del vero insegnamento</i>	76
<i>Cosa significa ridere</i>	80
<i>Dentro un'America di ghiaccio</i>	85
<i>L'uomo che non poteva amare</i>	90
<i>Nessuno � solo sul cuore della terra</i>	94
<i>In questa vita o nell'altra</i>	96
<i>Olocausto nel deserto</i>	99
<i>La croce e la gloria</i>	103
<i>La compassione ha gi� salvato il mondo</i>	107
<i>La bellezza velata</i>	110
<i>Tragedia all'italiana</i>	112
<i>Lo sguardo innamorato</i>	116
<i>L'erranza e la patria</i>	118
<i>Dall'inferno</i>	121
<i>Amore � l'ultima parola</i>	123
Piero Buscioni	127

### Realizzazione

Gli Ori, Pistoia

### Redazione, impaginazione

Gli Ori Redazione

### Stampa

Bandecchi e Vivaldi, Pontedera

  Copyright 2013

per l'edizione, Gli ori, Pistoia

per i testi, gli autori

ISBN 978-88-7336-525-9

Tutti i diritti riservati

www.gliori.it

info@gliori.it

Marco Guzzi

*Verso una critica che rinnovi  
l'aria del tempo*

Piero Buscioni si presenta fin dall'inizio come "uno che pur non conoscendo il funzionamento di una macchina da presa ha una visione del mondo", e che inoltre "sa tenere la penna in mano".

Con questi due attributi fondamentali, avere una visione del mondo e saper scrivere, egli si immerge nel mondo del cinema e interpreta per noi alcuni film e alcune personalità di registi e di attori, svolgendo una funzione critica forte e radicale, estremamente diretta, viscerale, e soggettiva, o meglio *personalissima*, e proprio per questo di valore universale. Non si sofferma cioè su fumose e generiche elucubrazioni tecnicistiche, non si concede deliri onanistici o astrazioni esegetiche, come ormai fa gran parte della critica militante, d'arte o di poesia, di cinema o di teatro è purtroppo sempre la stessa solfa, la stessa minestra insipida. No, Piero va dritto al sodo e si chiede che cosa dica, che cosa mostri, che cosa *faccia vedere* un certo film, quale visione del mondo appunto ci voglia trasmettere, quale insegnamento sulla vita. Ma non da un punto di vista ideologico, quanto piuttosto da *un punto di ascolto poetico*. È sempre l'immagine, il concreto filmico, il volto, il colore, la regia che parlano, ma parlano d'al-

*tro*. Questa è la vera questione. C'è una critica, e direi un'intera cultura, che ormai si ferma alla piattezza del visibile, alla coercizione della materia vissuta in tutta la sua opacità, nella sua essenza alchemicamente plumbea. Una cultura retrograda che ancora non ha assimilato le acquisizioni della stessa scienza più avanzata, per la quale "tutta la materia ha origine ed esiste solo in virtù della propria forza che fa vibrare le particelle dell'atomo e le tiene insieme come un minuscolo sistema solare dell'atomo. (...) Dietro a questa forza dobbiamo supporre uno spirito consapevole intelligente. Tale spirito è l'origine della materia. Vera non è la materia visibile ma fugace, vero è lo spirito invisibile ed immortale"(Max Planck).

Un'intera cultura invece ostinatamente materialistica e ottocentesca ci sta asfissando con i suoi festival del cinema, della letteratura, della filosofia, della scienza, della chincaglieria, dell'usato e dell'abusato, sempre e comunque in liquidazione. Un'intera cultura gestita da egoisti terrorizzati e rinserrati nelle loro trincee di sordità e di presunzione. Contro questa muraglia di grasso superfluo si scaglia la critica giovane e nervosa di Piero, contro questi "milioni di gaudiosi non pensanti, orde d'individui massa, frotte d'ignavi e torme di 'parlati', di acefali e di cloni che senza tregua disserrano le fauci e ruttano parole, defecano giudizi".

Dentro il grande baraccone della cultura *sclerocardiaca*, e cioè privata del cuore o dal cuore di pietra o paralizzato, si incominciano ad infiltrare però parole nuove, semplici e precise, furenti ma anche *cordiali*, una cri-

tica nuova del XXI secolo, che sa andare all'essenziale, perché sa che l'essenziale è l'invisibile, cui restare sempre fedeli. Certo il cinema è proprio il trionfo della visibilità, ma ciò che ne determina il valore è la capacità di evocare con lo splendore della bellezza delle immagini ciò che non può essere visto, ma solo alluso, odorato direi, presentito, evocato appunto. Nel cinema d'altronde è come nella vita: il suo significato è l'invisibile amore che traspare da ciò che vediamo, ma solo se il nostro cuore è in grado di sintonizzarsi sulle sue altissime (e proprio per questo invisibili) frequenze. E la nuova critica sarà capace di compiere appunto questo discernimento, di indicare cioè se un regista o un attore (o un artista, un poeta, un filosofo o un conduttore televisivo) sanno farci partecipi delle profondità segrete dell'esistenza, oppure se sono al massimo in grado di narrarcene i soliti risvolti sociologici, come la maggior parte del cinema e della televisione italiani.

La nuova critica saggerà, assaporerà, e valuterà le visioni del mondo espresse nei film proprio perché ne possiede una e non si vergogna di esibirla, di metterla tutta in gioco, esponendosi al rischio dell'ostracismo da parte degli ambienti "che contano" ancora, ma che non valgono più niente.

Piero sa che la forza di questa critica così personale e umorale, istintuale e spirituale, sta tutta nell'energia luminosa della scrittura, nella sua precisione lampante. La nuova critica è cioè un genere *poetico* in sé, e richiede perciò poeti che sappiano di nuovo dare un

ordine in tutti i vari ambiti della creatività e della cultura, ri-*generandone* i linguaggi e gli stili, le forme di comunicazione e di presenza sociale. Aspettiamo con gioia che queste forme inedite di cultura sappiano aggregarsi e rinnovare l'aria stantia dei nostri tempi.

*a Marta e Francesco*

## Nota dell'autore

Questi sono i saggi di uno che, pur nelle tenebre consustanziali al mondo creato, riesce ad amare. Prima di tutto la vita, il suo mistero. Quindi il cinema. Ma il complemento oggetto non importa. Amare è sufficiente. Chi molto ama, si sa, molto sbaglia. D'altronde solo le verità di chi ama valgono qualcosa, solo ciò che brucia illumina, e dà calore. Sono anche i saggi di uno che quanto meno sa tanto più indovina. Oppure i saggi di uno che sa in un senso altro. Come sono i saggi di uno che pur non conoscendo il funzionamento di una macchina da presa ha una visione del mondo. E che decisamente non farebbe a cambio. Infine, anzi in principio, sono i saggi di uno che si è *permesso* di scrivere di cinema, o di scrivere *a partire* dal cinema, perché ha scritto anche altro. Voglio dire, tutto si tiene...

P.S. Avrei voluto, forse avrei potuto scrivere di altri: di Clint Eastwood e Woody Allen (che però ne fa troppi e ne fa di inutili!) per dirne, quasi in ossimoro, due fra i prediletti, nonché fra i massimi viventi; di Chaplin, de *Il mostro di Düsseldorf* di Lang, di Hitchcock (assai probabilmente avrei optato per *Psycho*), di De Sica, di Kurosawa, del Rossellini di *Europa 51* (uno tra i sei o sette film che ho forse amato di più), di *Giorni perduti*, de *La fiamma del peccato* o di *Viale del tramonto* di Wilder, de *L'uomo dal braccio d'oro* di Preminger; e poi dell'*Accattone* o del *Vangelo secondo Matteo* pasoliniani; di Germi (*Sedotta e abbandonata*), del bressoniano *Au hasard Balthazar* (che però non ho avuto il coraggio di vedere per-

ché non sopporto il dolore degli animali); di Zurlini, di Olmi; di Peckinpah, di Polanski; de *Il Servo* di Losey, di *Fuga di mezzanotte* (Alan Parker) e finanche – voglio *epater le bourgeois* – del primo *Giustiziere della notte* (di Michael Winner ma soprattutto con Charles Bronson); di *Dillinger è morto* o della *Grande abbuffata* di Ferreri, del kafkiano-wellesiano *Processo* o del greeniano-wellesiano *Terzo uomo*, di *Una giornata particolare* o de *La più bella serata della mia vita* (Scola), del Wenders de *Il cielo sopra Berlino*, de *Il pranzo di Babette* di Gabriel Axel, di *Central do Brasil* (Walter Selles); di *Una preghiera per morire* e (a sbalordire il suddetto borghese mi diverto troppo) de *L'avvocato del diavolo*, di *Trainspotting* e di *Otto mm* – Hodges, Hackford, Boyle e Schumacher –; di James Foley (*Americani*), di *Dead man walking* (Tim Robbins), di Kenneth Branagh, della *Giovanna d'Arco* di Luc Besson (perché di quella dreyeriana certo non sarei stato in grado di scrivere), della *Passione* secondo Mel Gibson, di *This must be the place* (Sorrentino), di *The Others* e de *Le vite degli altri* (se siete cinefili sapete chi sono i registi, altrimenti vi informate), così come, *ça va sans dire*, di altri film di autori di cui ho tuttavia scritto, e ancora... (vorrei ricordarne ancora, ma un post scriptum ha i suoi limiti, una qualsivoglia *opera umana* ha, *deve* avere i suoi limiti)... son restati tutti nella penna. Alcuni già titolati; già pensati. Pazienza per me e buon per loro. In un certo senso l'ho fatto apposta, giacché la perfezione non è di questo mondo, e tanto meno mia. I saggi che non ho scritto, comunque, sono probabilmente i più belli. Così direbbe un maestro zen. E un maestro zen non sbaglia mai.

P.B.